

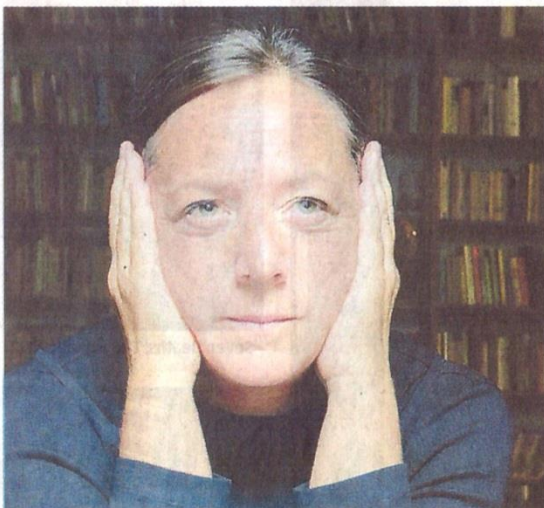
L'INTERVISTA LARA FREMDER. La sceneggiatrice e regista presenta oggi il suo primo romanzo allo Spazio Caverna di Grumello del Piano, in città

UN ORDINE APPARENTE PER VINCERE IL DOLORE

GIULIO BROTTI

«Mi chiamo Rachele Zwillig, sono nata a Gerusalemme, ho quarantuno anni e faccio la guida turistica. Lavoro otto ore al giorno raccontando le storie che i turisti desiderano ascoltare, battaglie, disfatte, miracoli che si ripetono da secoli, storie che non fanno più paura e raramente commuovono, inganni di cui non si può fare a meno. «Deve imparare a credere a ciò che racconta, signorina Zwillig, che sia vero o no» mi dissero alla consegna del diploma. E così faccio». Rachele non si limita però a intrecciare con gli eventi realmente occorsi dei nomi di persone e luoghi inventati sul momento, allo scopo di intrattenere il suo seguito: «Lo faccio anche con me stessa, me la racconto la vita, nel bene e nel male, la dipingo dei colori che voglio, la riempio di storie di amore e di odio e spesso ci credo».

Ha un titolo assai suggestivo, «L'ordine apparente delle cose» (Gabriele Capelli Editore, pagine 168, euro 18, disponibile pure in formato digitale a 6 euro) il primo romanzo della sceneggiatrice e regista Lara Fremder: un libro incentrato sulla difficoltà e al tempo stesso sulla necessità di stabi-



Lara Fremder, sceneggiatrice e regista

lire un rapporto consapevole con il passato e con il dolore, un rapporto che non blocchi ma apra alla vita. Nata a Milano, Lara Fremder ha scritto sceneggiature di film in concorso ai maggiori festival internazionali - ricordiamo «Garage Olimpo» di Marco Bechis - e ha diretto due cortometraggi tratti da suoi racconti, ricevendo con «Blue Sofa» il Grand Prix al festival di Clermont-Ferrand; insegna

inoltre Scrittura cinematografica al Conservatorio Internazionale di Scienze Audiovisive di Locarno è alla Scuola civica di Cinema «Luchino Visconti» di Milano. Questa sera alle 19,30 Lara Fremder sarà a Bergamo, ospite dello Spazio Caverna di Grumello del Piano (in via Tagliamento, 7), dove presenterà «L'ordine apparente delle cose» in un incontro aperto al pubblico.

«Noi tutti - afferma - abbia-

mo bisogno di «ordine», di rinvenire nella realtà, sia fuori sia dentro di noi, un assetto rassicurante, che permetta il controllo sulle cose, sulle situazioni, sulla vita, nostra e degli altri. Sappiamo però che l'ordine che pensiamo di costruire tornerà a essere disordine, inevitabilmente, perché tutto è impermanente. La protagonista e voce narrante del mio romanzo, Rachele Zwillig, figlia di sopravvissuti alla Shoah, vive una vita costruita sul dolore, un dolore tramandato dalla sua storia familiare. Lei cerca dei modi per liberarsi da quel peso incombente e sceglie la strada dell'immaginazione e della bugia».

Ognuno di noi, in questo tentativo di mettere ordine nelle proprie esperienze, ricorre più o meno consapevolmente a delle finzioni?
«Non so dire. Rachele cerca di trovare nuove possibilità, di riaprire situazioni apparentemente bloccate. Una ricerca sfuggente e mai consapevole, la sua, piuttosto affidata al caso, che poi caso non è mai. Questo le permette di trovare ele-

menti, tessere di puzzle con cui ricostruire qualcosa di importante per la sua vita e, in fondo, per la sua liberazione dai fantasmi del passato».

Lei conosce bene Gerusalemme.
«Ci sono stata un po' di volte. A Tel Aviv vive una piccola parte della mia famiglia. Mio padre era ebreo, polacco, ma io non sono ebrea perché non lo era mia madre. Ho sperimentato però, come figlia di un sopravvissuto all'Olocausto, il peso di non dolore non raccontato. Nel romanzo a un certo punto Rachele (che durante Shabbat beve gin tonic trasgredendo le regole religiose) dice: «No, non sono ebrea. Sì, sono ebrea. Non so. L'importante è che nessuno mi dica chi io debba essere».

In apertura del suo romanzo, in una breve premessa, lei spiega di averlo scritto prima del 7 ottobre



Il libro che sarà presentato oggi

2023, prima cioè che «l'ordine apparente delle cose si disintegrasse lasciando ovunque dolore e macerie».

«Sì, e in questa nota aggiungo che Rachele Zwillig si muove ora «tra antiche e nuove rovine». Non avrei scritto questo romanzo dopo il massacro compiuto da Hamas il 7 ottobre 2023; non lo avrei scritto dopo tutto quello che è accaduto e ancora sta accadendo a Gaza e in Cisgiordania, per via della risposta feroce di Israele, incapace di ascolto e di pensiero. Oggi non ci sarebbe più spazio per una narrazione che ha come senso profondo quello di suggerire una possibilità - utopica finché si vuole - di superamento, di crescita».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Eco di Bergamo

15/09/2024